SULLA TERZA APPENDICE

DELLA MEMORIA

DI GIOVANNI BATTISTA ZANNINI

DELLA NECESSITÀ E DEI MODI

DI RIFORMARE

LE SCUOLE ELEMENTARI E GINNASIALI

OSSERVAZIONI

DI

BERNARDINO ZAMBRA

PADOVA

TIPOGRAFIA RANDI E COMP.

1858

Il sig. Dottore Gio. Battista Zannini leggeva nelle Adunanze 26 e 27 Aprile 1857 dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti una Memoria: *Della necessità e dei modi di riformare le Scuole elementari e ginnasiali.*

Le sue parole sulla Matematica, non degne del secolo e del luogo, m'infastidirono. Le sue sentenze sul nuovo Piano di studj, le quali per molta parte o sono esagerazioni, o si attengono ad errori di scienza o di fatto, mi parvero proferite a dispregio di quanti sono occupati nell'insegnamento. Giacchè quando grida che quel Piano mena evidentemente a rovina, deve pur pensare: o i maestri non vedono ciò, e sono cicchi; o, vedendo, si prestano quali strumenti di rovina, e sono vili.

Io, devoto delle Matematiche e maestro ginnasiale, non poteva tacere al sig. Zannini che le sue parole erano contrarie alla scienza ed alla verità, e che noi maestri ginnasiali non siamo nè cicchi, nè vili. Notai in un foglio alcuni degli errori spacciati da lui; e quando egli ebbe finito di leggere, presi la parola. Debbo avere parlato con forza, come chi sorge a vendicar l'onore di una scienza che professa, e d'una classe di persone a cui appartiene. Le mie parole, quali mi uscirono, furono publicate negli Atti dell'Istituto. Sono parole un po' risentite, non d'altro sollecite, che di esprimere schiette le ragioni; ma non ismarriscono mai la dignità academica, e sdegnano ogni torto giro.

Il signor Zannini ristampò da poco la sua Memoria con tre Appendici. La terza Appendice si assume di provare che quelle mie parole non furono leali. Io scendo adesso in campo a far vedere che furono lealissime.

Il sig. Zannini vorrebbe dare ad intendere che i miei appunti erano preparati di lunga mano, dietro lettura della sua Memoria, deposta otto giorni innanzi negli ufficj dell'Istituto; giacchè

quegli appunti (egli dice) *sono al numero di nove, tratti delle viscere del mio lavoro, elaborati col più fino artifizio, per dare al sofisma le sembianze della verità; e finalmente esposti con parole strette e concise, cioè d'un modo sempre impossibile all'improvvisante.* E a queste ragioni aggiunge un INDIZIO MATERIALE: *Il Professore teneva fra le mani una carta, sulla quale abbassava ad ogni tratto gli occhi. Io gliene feci un rimarco, ned egli se ne seppe scusare.* Ed ama anche di credere che a preparare quegli appunti concorresse l'opera di un altro Membro dell'Istituto.

Per quanto possa parere stupendo al sig. Zannini, che un uomo solo si attenti a disputare con lui, e d'improviso, quella volta la fu proprio così. Io ebbi in mano per poco la sua Memoria, tanto da sfogliarla leggicchiando quà e là, e può attestarlo il Segretario dell'Istituto, ma non mi caddero sott'occhi le enormezze che mi urtarono nella lettura; non mi passò pel capo che io avrei potuto parlarne in adunanza. Quando udii proferire quelle strane sentenze, col tono che imponeva di riceverle a bassa fronte, mi parve che fosse debito mio di ribatterle, e parlai, come soglio, a testa levata. Parlai d'improviso: ne fanno fede le espressioni concitate e senz'arte, e diritte diritte alla meta; ne fa fede la qualità degli appunti, che quasi tutti risguardano singole proposizioni, e non il contesto di più; ne fa fede la carta stessa, in cui aveva registrato là là i titoli degli appunti, perchè se mi fossi preparato a dire ciò che dissi in quei dieci minuti, non avrei avuto bisogno di carta: sono tanti anni che parlo più di due ore al giorno senza carta! Il mio Collega *mi fece bensì un rimarco* (è la sua frase), ch'io tenessi una carta; io gli dichiarai (e si compiaccia di richiamarselo alla memoria) che aveva pigliato qualche ricordo su quella carta mentre che egli leggeva. Tutti sanno che chi vuol promovere una discussione in un'adunanza scientifica ne segna i sommi capi nel foglio che ha davanti.

Un Piano di riforma (dice il mio Collega) *non si attacca nelle parti minori, nelle parti che, anche modificate, lasciano intatta la*

essenza del Piano.... Per abbattere il mio Piano, sig. Professore, bisognava tenere un altro cammino.

Voglia il sig. Zannini avvertire che le mie osservazioni non attaccano nè le parti minori del Piano suo, nè le parti maggiori. Del Piano suo non mi sono curato nè punto, nè poco. Ripeto che mi mosse a parlare l'offesa ch' egli recò alla scienza e alla verità in un Consesso, il cui intento dev' essere (com' egli dice) di *augumentare il patrimonio scientifico e la gloria della nazione.* Le proposizioni offensive ed erronee, ch' io presi a combattere, non sono in quel luogo della Memoria in cui il Riformatore offre il suo Piano, e non fanno parte del Piano stesso. Non attaccai il Piano suo, non perchè mi paresse difficile il farlo, ma perchè volli tenermi dentro i confini assegnati dalla necessità della difesa.

E intenda bene il sig. Zannini, che quelle sue proposizioni le dico offensive ed erronee; e vegga che non è da fare l'ammirato se uno degli offesi gli cantò in faccia un po' di ragione, e che non è d'uopo di *scandagli* a trovare le cagioni del canto. Per quanto le dette cagioni siano forti, io parlai in termini e modi fervidi sì, ma dignitosi. Circa i termini e i modi, *io mi guarderò* (dice a me il sig. Zannini) *dal seguitare il vostro esempio, quantunque alla difesa perdonerebbesi ciò che non ha scusa nell'attacco.* Non invertiamo le parti: l'attacco è il fatto suo; il fatto mio è la difesa. Oh! il mio esempio egli certo non lo ha seguitato, e in ciò solo gli è riuscito di adempire il suo proposito.

Passiamo ai singoli punti. Riferisco per ciascheduno le mie parole. Non posso ricopiare intero il testo del sig. Zannini, perchè la mia penna è così temperata, che rifiuta di scrivere contumelie. Noto però gli argomenti principali che vengono contraposti alle mie parole, e soggiungo qualche osservazione.

I.

Il sig. Zannini ha calunniato le Matematiche. Egli ha detto che la Logica delle Matematiche spegne la luce del bello, l'amore del buono, e conduce inevitabilmente allo scetticismo e all'ateismo. Tutto ciò è falso: se ciò fosse vero, l'ateismo sarebbe la

verità, perchè le conclusioni della Logica matematica sono irrepugnabili; ma tutto ciò è falso. Io non farò qui le difese della Matematica, perchè non mi par necessario fare le difese della ragione. Bastino poche cose. La Matematica è in sè la più leale delle scienze; è una scienza sicura da ogni fallacia di linguaggio, perchè in essa un segno non può rappresentare che un'idea bene definita, od un atto bene deciso; è una scienza sicura da ogni fallacia d'argomento, perchè la si governa di continuo con la ragione ineluttabile della egualità. La Matematica serve a leggere nel gran libro della Natura i pensieri del Creatore. Chi può sostenere che un uomo, leggendo in quel libro al lume della Matematica, ne debba avere ottenebrata la fantasía, immiserito il cuore? Chi può sostenere che la contemplazione delle opere maravigliose di Dio debba condurci a negar Dio?

Il sig. Zannini quando parla della Logica della Matematica, contraponendola alla Logica della vita, pare che ammetta più Logiche. La Logica nella forma è una sola. La Logica delle quantità non è diversa dalla Logica della vita. Chi volesse imitare l'esempio del sig. Zannini potrebbe distinguere anche una Logica della Statistica, la quale si facesse un pregio di tirare le sue concludenze non dalla pluralità de' fatti, ma da uno o due fatti, dimenticando i mille fatti contrarj. Secondo questa Logica vedo bene come sia possibile dire che la Matematica fa gli atei, citando un'arguzia di Laplace, e dimenticando le intere Vite di Newton, Leibniz, Pascal, e degli altri mille. In qualche caso vi sarà stato abuso anche della Matematica; ma l'abuso non condanna che sè medesimo.

L'Autore nota: « Ben lontano dall'aver io sprezzato le Mate-
» matiche, ho detto di esse: non guardo tali scienze a questo
» momento *in loro medesime*, e come fondamento delle *profes-*
» *sioni tanto gloriose nei loro cultori, e tanto benefiche al genere*
» *umano nei loro applicatori*, ma unicamente *del rispetto peda-*
» *gogico* di venire adoperate come *mezzo di coltura delle intelli-*
» *genze nella istituzione dell'uomo*. Questa, ch'io proponeva,

» era dunque una tesi meramente ed unicamente *pedagogica*, e
» su questa il Censore doveva disputare, anzichè divagare a ri-
» cantarci le lodi antichissime delle Matematiche. »

Rispondo: La mia difesa della Matematica non rifugge dal campo pedagogico. Quando ho detto che *la Matematica è la più leale delle scienze, ed è sicura da ogni fallacia sì di linguaggio come di argomento,* ho additato il principio da cui sorge il grande valore pedagogico di lei. Ora veggo che il senso di quelle parole non fu compreso dal sig. Zannini. Per lui dunque un po' di commento.

Negli esercizj matematici, ove ad ogni simbolo è annessa una idea ben definita; ove ogni atto si giustifica a stretto rigore; ove i risultati, rivelando le incongruenze per avventura occorse nello stabilire le questioni, ci fanno accorti a ricomporre le idee; la mente contrae l'abito di un ragionare esatto e diritto, preziosissimo in ogni maniera di studj. Negli esercizj matematici, dove il ragionamento si vede a nudo in tutte le sue mosse, ed è favorito e tutelato dalla coerenza formale dell'espressione, lo studioso acquista agilità e vigoría d'ingegno, e la preziosa abitudine di un linguaggio conciso e giusto. Ecco perchè la Matematica può essere adoperata *come mezzo di coltura della intelligenza nella istituzione dell' uomo.*

Nell'Adunanza dell' Istituto io mi restrinsi a quel cenno per non *ricantare le lodi antichissime della Matematica* nel rispetto pedagogico, note ad ogni culta persona. Il merito e l'uso della Matematica, quale mezzo pedagocico, non è una scoperta di Giovanni Locke, come pare al sig. Zannini. Chi non sa come la scuola di Pitagora si valesse delle Matematiche per iniziare i suoi discepoli alla Filosofia; e come sulla porta dell'Academia Platone avesse fatto scrivere: *Non entri chi non è geometra;* e come nel Peripato, nella scuola di Alessandria si desse alla Matematica il vanto di aprire l'intelletto ad ogni studio elevato; e come la pensassero in questa bisogna Galileo. Cartesio, Leibniz?

Ma non è bello, o sig. Zannini, esagerare le dottrine dei Grandi per far pompa di gagliardía nel combattere le vostre medesime esagerazioni. Un sistema di educazione, che pianti il principio:

essere le Matematiche la chiave di tutte le cognizioni umane, e che occupi l'animo giovanile di cifre dal primo all'ultimo giorno, si ha molta ragione di rifiutarlo, se è stato proposto da alcuno: il che io non so.

Il sig. Zannini per difendere la sua tesi, che la Matematica non ha valore pedagogico, deve adesso metter mano a parecchi sofismi, e cader nell'errore di alterare alcune citazioni.

Chi concedesse che la Logica nella forma è una sola; non potrebbe poi negare che la scienza, dove la Logica si mostra in tutta la sua nobiltà, abbia qualche merito nella disciplina formale della mente. Il sig. Zannini adunque non deve concedere che la Logica sia una. Egli proclama che vi sono di molte Logiche, e vuol farsi forte dell'autorità di Galuppi, di Genovesi, di Romagnosi. Cito le sue parole: « Galuppi ha scritto che ci » sono due Logiche, la *Pura* e la *Mista*. Genovesi le aveva por- » tate al numero di cinque: *Emendatrice, Inventrice, Giudicatri-* » *ce, Ragionatrice, Ordinatrice.* Romagnosi procedette più innan- » zi; e nella prefazioncella alla ristampa della Logica del Geno- » vesi ha pronunziato che ci sono più Logiche, cioè una *generale* » per tutto lo scibile, e tante Logiche *particolari*, quante sono » le parti principali dello scibile stesso. »

Ora io ripeto che la Logica è una sola. Le così dette *Logiche particolari* appartengono tutte ad una Logica sola; chè una Logica sola può prescrivere quelle direzioni e quei metodi speciali di studio e quei criterj che sono opportuni alle diverse scienze, e che talvolta giova mutare in una medesima scienza ne' diversi stadj ch'ella percorre. Se quei metodi, per quanto si vogliano speciali, non ricevessero tutti l'essere loro da una sola disciplina, e non fossero da questa governati di continuo, non s'intenderebbe nemmeno com'essi abbiano potuto avviarsi distintamente, e come possano modificarsi e mutarsi per via. Date pure, se vi aggrada, per estensione di linguaggio, il nome di *Logiche* a tutti quei metodi; ma non vi pensate di sconfiggere coll'arma di un nome chi sostiene che la Logica è una sola.

Le citazioni del Genovesi e del Galuppi sono alterate, non dico a brutto studio, ma forse per uno sbaglio facile a commettersi da chi si pone a leggere con idee preconcette. Come? Si emenda con una Logica, s'inventa con un'altra, si giudica con una terza, si ragiona con una quarta, e si ordina con una quinta Logica? Io ho pensato fin qui che non fosse possibile di emendare nulla senza giudicare e senza ragionare; ora il sig. *Zannini* vorrebbe insegnarmi col fatto e col precetto che la cosa è possibile. Eh via! il Genovesi ha distinto la Logica in parti, giusta gli ufficj a cui la si volge, e diede, com'egli doveva, a ciascuna parte il nome di *parte*. — « La Logica (egli dice) può dividersi » in cinque parti: *emendatrice, inventrice,* ec. » (pagina 6 della edizione di Milano 1832, tip. Fontana). — Egli non ha mai detto, e nessun savio lettore può intendere, che ciascuna parte faccia una Logica da sè. Chi la intendesse a questo modo sarebbe lì lì per ammettere tante anime nell'uomo, quante sono le facoltà dell'anima.

Quel valent'uomo di Francesco Ambrosoli mi disse che Melchiorre Gioja aveva ideato di fare un libro col titolo: *La Logica dei facchini*, che doveva contenere i dogmi fondamentali del senso comune. Lo avesse fatto! Dietro questo esempio il sig. Zannini chi sa di quante Logiche avrebbe consolato il Mondo!

Anche il Galuppi intende e dice che la Logica pura e la Logica mista non sono che due *parti* della scienza del raziocinio. — « La Logica può dividersi in due parti, » che sono la Logica pura e la Logica mista. (*Elementi di Filosofia.* Milano 1840, tip. Silvestri, Vol. I. pag. 51.)

Continua il sig. Zannini: « Ho citato questi tre grandi Ita- » liani per contraporli all'autorità del mio Censore, che rifiuta » la esistenza di più Logiche, e non ammette che una Logica » sola, la matematica. »

Mi piace che il mio Collega presti fede all'autorità di quei tre Italiani, perchè amo di citarli anch'io, per contraporli all'autorità di lui nella parte capitale della questione, ch'è il va-

lore pedagogico delle Matematiche. Il Galuppi a pag. 283 del volume suddetto: « Lo studio ben fatto delle Matematiche fa » acquistar l'abito di ragionare con precisione, e di formare una » lunga serie di raziocinj, passando gradatamente dal noto al- » l'ignoto. » — Il Genovesi nella Prefazione alla Logica (edizione suddetta, pag. 2): « Platone vietava l'ingresso nella sua » Academia a chi non fosse aritmetico e geometra. Savio avvi- » so. Io escluderei dalla Dialettica e questi medesimi, e tutti gli » ignoranti della scienza di cose. Non si ragiona senza ragione; » e la ragione incomincia dalla scienza dei numeri e delle gran- » dezze, si dilata per quella delle cose della natura, ed è regolata » per la Morale. » — E nel Proemio, dopo aver detto che l'abito della Logica non si acquista senza esercizio lungo ed ostinato, soggiunge (pag. 6): « Il più bello ed utile esercizio è quello della » Geometría, perchè chiaro, solido e metodico. » — Il Romagnosi nella prefazioncella citata dal Zannini scrive (pag. XV): « Il giovinetto preparato co' rudimenti di Geografia, di Storia » naturale, di Geometría, di Fisica e di lingua volgare, onde » aver materiali nelle belle composizioni, potrà essere invitato » a creare fantasíe gradevoli e ad osservare sè stesso. L'allet- » tamento lo condurrà. Lo studio della Geometría, riconosciuto » notoriamente accetto, incomincierà a snodare l'intelletto, ed » abilitarlo alle astrazioni ed alle combinazioni scientifiche, e a » fargli gustare quell'ineffabile piacere che risulta dalla dimo- » strazione del vero. »

Come si conciliano queste citazioni colla dottrina attribuita a quegli Autori dal sig. Zannini, di più Logiche così diverse fra loro, che *nel passare da una scienza ad un' altra si deve mutare di Logica chi non vuol essere trascinato inevitabilmente all'errore?*

Nel passo citato di sopra il sig. Zannini dice che *io non ammetto che una Logica sola, la matematica*. Ecco, o Collega, un nuovo sofisma, che nasce dal guardare il mio concetto co' vostri occhiali delle più Logiche diverse, per concludere che di tutte io non ne veggo che una, quella particolare che voi ap-

pellate *matematica.* Levatevi, di grazia, gli occhiali, e vedrete che la Logica, secondo il mio concetto, non può assumere nessun appellativo particolare.

Mi si permetta di esporre quì il mio pensiero con le stesse parole che ho adoperato dodici anni fa, perchè non sembri che comincio adesso a pensare così per la velleità di contradire ad altri. La Logica è di prima origine la storia filosofica della ragione. Gli uomini che presero ad esplorare ed analizzare gli atti della mente non inventarono artifizj di ragionare, ma descrissero e formularono i naturali andamenti del pensiero. Aristotile non è l'inventore del sillogismo, considerato come atto mentale; egli ha soltanto reso esplicita la forma dell'atto, la quale, come avviene delle forme, può riuscire più o meno esplícita, mentre l'atto rimane essenzialmente lo stesso. Quindi mi sembra che quando si cerchi l'utilità del sillogismo col solo riguardo alla forma, si corra pericolo di non trovarla, perchè di leggieri il raziocinio si trasmuta da una forma ad un'altra; allora si grida con Locke: *la via del sillogismo è vana; la ragione tiene via più breve.* A cessare questa illusione sarebbe opportuno di trattare la Logica secondo la prima sua natura di storia filosofica, valendosi dello spettacolo grande e fecondissimo delle scienze.

Deh! sorga un ingegno vasto, fervido, penetrativo, geometrico, il quale tutte accolga le scienze filosofiche nella loro prosperità odierna, e le ami tutte, e ricerchi la struttura di ciascheduna fino nelle più riposte latebre, e di ciascheduna esplori il processo vitale; poi colle accolte nozioni costruisca un sistema delle operazioni della mente, dove sia cospicuo l'organismo comune delle scienze, e si ammirino ai debiti siti le singolarità di ciascuna; e riveli questo colossale sistema, avvalorandolo coll'assiduo rinforzo degli esempj positivi meglio acconci! Oh quanta luce sarebbe amministrata nel magnifico edifizio dalla Matematica, scienza principe, specchio purissimo, in cui la ragione contempla svelati i suoi magisteri, e distinti e precisi gli ufficj delle sue facoltà! Per quest'opera si toglierebbe il pericolo di trascorrere nella sofistica, il quale nasce dal considerare la

Logica soltanto come un'arte, e si presterebbe un nucleo coibente all'atmosfera omai troppo espansa della Filosofia. Dopo conosciute le operazioni mentali si passerebbe, giusta l'indole degli studj positivi, ad assegnare e definire le potenze della mente, e così la Psicología troverebbe nella Logica la ferma sua base, e sarebbe appunto capovolta la sentenza del recente traduttore francese di Aristotile, Barthélemy Saint-Hilaire, che dice: « Bisogna che la Scuola contemporanea stabilisca la Lo- » gica sull'unica base che la può portare, cioè sulla Psicología. » » (*Introduzione allo studio della Fisica*. Udine 1845, pag. 83).

A dichiarare che la Matematica è una scienza sicura da ogni fallacia d'argomento io dissi ch'ella si governa di continuo con la ragione della egualità, dove è evidente che il nome *ragione* significa *rapporto*, secondo l'uso dei Matematici. Ne conséguita, a giudizio del sig. Zannini, che tutta la essenza della Matematica e della sua Logica sta nella formula $2 + 2 = 4$. La conseguenza non è legittima. L'essenza logica della Matematica è quella stessa delle altre discipline e della vita; i ragionamenti, quanto alla forma, sono i medesimi in tutte le scienze e in tutti gli affari, perchè la ragione è una; senonchè nella Matematica c'è questo pregio singolare, che la mente procede in tutti gli atti suoi col riscontro infallibile del rapporto di egualità. Questo pregio le viene dalla qualità dell'oggetto ch'è costituito da enti esattamente misurabili. Da questo ne viene, che nella serie delle trasformazioni analitiche la coerenza formale dell'espressione accompagna e tutela il processo delle idee, ed anche precorre a lui con certissime norme, e gli prepara, per così dire, la giusta matrice: ond'è che per lunghi tratti si può maneggiare la forma sola con la sicurezza che le idee vi fluiscono per entro purissime, intere, diritte alla meta: pregio maraviglioso, al quale si appicca pur troppo un vizio che hanno certuni di scambiare lo spirito direttore delle ricerche col meccanismo formale delle operazioni, calcolatori meglio che Matematici. Ora il mio Collega col dire che tutta la essenza della Matematica sta nella for-

mula $2 + 2 = 4$ scambia l'essenza logica della Matematica col tipo delle parti del meccanismo formale. E lo scambio nasce da uno sragionamento, in cui può cadere facilmente chi non conosce la materia. Dalla formula speciale, con che una scienza, in grazia della qualità dell'oggetto, può esprimere i suoi giudizj, non è legittimo conchiudere ad una essenza logica speciale della scienza medesima; ed è poi stranissimo il dire che questa essenza logica non è altro che quella formula.

Egli ridice ancora, che la Logica delle Matematiche *per sè stessa* conduce allo scetticismo e all'ateismo; non dice più, come prima, che *vi conduce inevitabilmente*.

Ecco la sua dimostrazione: « Usate questa Logica del due e » due fan quattro come universale ed unica dal primo all'ultimo » giorno della educazione dell'uomo, e ne formerete ed abitue» rete l'intelligenza di tal maniera, che non potrà più credere » ed accettare come scientificamente vero e certo se non ciò » che gli sarà dimostrato col regolo meccanico della egualità » quantitativa. E se vorrete poi deporre in questa intelligenza » le idee di Dio, del Diritto, della Morale, dell'Universo, non » trovandole ella dimostrate o dimostrabili con quella Logica, » ne dubiterà da prima, poi le rifiuterà. »

Rispondo in generale, che chi voglia usare la formula (non dico la Logica) del due e due fan quattro come regolo universale ed unico di educazione dal primo all'ultimo giorno, è un pazzo. Ripeto ciò che dissi l'altra volta: si può abusare di tutto; ma l'abuso non condanna che sè medesimo. La Logica della Matematica non conduce *per sè stessa* nè allo scetticismo, nè all'ateismo.

Dico poi in particolare, che l'idea dell'Universo, la quale anch'essa apre l'intelligenza all'idea di Dio, non la si può avere giusta e grandiosa se non per mezzo della Matematica. Ma qui il mio Collega vuol cogliermi in fallo, e mi grida: « Sempre lo » stesso paralogismo, coperto dal quale divagate dal campo ma» tematico per propugnare le Matematiche. Ripassate tutte le

» prove state imaginate a dimostrare la esistenza di Dio, e tro-
» verete il consenso degli uomini, lo spettacolo del creato. . . . .
» ma non troverete il pazzo che abbia pigliato l'assunto di com-
» provare questa esistenza colla formula $2 + 2 = 4$, la quale,
» come voi medesimo dite, costituisce tutta la Logica vostra. »

Quale concetto avete mai dello spettacolo del creato come prova della esistenza di Dio? Credete che basti guardare dalla cima di un'alpe il cielo e la parte di terra ivi all'ingiro, e poi discendere a far la predica nella pianura? Oh! no: ci vuole un po' di Matematica, che discopra nella Natura la relazione causale dei fenomeni, la sapiente economía delle leggi, la semplice maestà delle cause. Allora lo spirito nel contemplare la grandezza e l'operosità delle potenze naturali viene apprezzando insieme la sapienza e l'amore che le governa, e vede rifulgere in ogni dove gli attributi del Creatore. È la Matematica, vogliate crederlo, quella che ci valse a leggere nel volume dell'Universo l'eterno statuto. L'Astronomo contempla *l'ordine maraviglioso della meccanica celeste* non *co' telescopj*, come voi dite più sotto (chè i telescopj servono a vedere gli astri ad uno ad uno, e non l'ordine meraviglioso della meccanica), ma lo scopre e lo contempla col lume della Matematica. V'è un bello, v'è un buono, che non hanno luce se non al cospetto della Matematica. Nel parlare così della Matematica non divago io no dal campo matematico, il quale non è chiuso nella formula $2 + 2 = 4$, come pare a voi, e come volete dare ad intendere che paja anche a me.

« Il Censore (egli dice) aggruppa in uno Laplace, Newton
» Leibniz, Pascal, ed altri mille, facendo credere che tutti io li
» tenessi per atei. »

Rilegga bene, e gli sarà chiaro che non aggruppo, ma distinguo; anzi contrapongo ad un'arguzia di Laplace, da lui *citata*, le intere Vite degli altri, da lui *dimenticate*.

« Di Laplace (continua il Zannini) egli sbarrazzossi con una
» discioltura non so se più strana od incredibile, dicendo *che*

» *proferiva un'arguzia dinanzi a Napoleone*. Un'arguzia nel co-
» spetto di Napoleone I. all'atto che faceva un serio rimarco!
» Un'arguzia nel cospetto del restitutore del Cattolicismo in
» Francia in materia di Religione! »

Volete una prova più bella di mia disciolturà? Osservate come le gravi ragioni, che mi opponete, io le rivolga con tutta agevolezza contro di voi, facendole anche in mia mano più gravi. Se il detto di Laplace non è un'arguzia, è certo un'empietà senza velo. Voi dunque stimate che Laplace proferiva un'empietà dinanzi a Napoleone. Oh vi pare! Un'empietà nel cospetto di Napoleone I. all'atto che faceva un serio rimarco! Un'empietà nel cospetto del restitutore del Cattolicismo in Francia!

Le ragioni che io vi replico qui furono appunto quelle che m'indussero a giudicare che il detto di Laplace fosse un'arguzia diretta ad avvertire che la Meccanica Celeste è un'opera puramente astronomica, ed io era ben lontano dall'aspettarmi che un Avvocato le avrebbe addotte a combattere il mio giudizio.

Ma io debbo aggiungere, che la mia disciolturà in questo proposito è tanta da pensare che la nostra questione sia forse come quella del dente d'oro: voglio dire, che forse Laplace non abbia mai proferito quelle parole. Si spacciano di molte favole per verità!

II.

Con la intenzione di deprimere il merito delle altre scienze positive il sig. Zannini dice che chi volesse mostrare esempj di quella sorta di beni che le scienze positive valgono a produrre, non può far altro che additare il naviglio a vapore che fuma di lontano, additare la locomotiva, alzare il dito ai fili del telegrafo. Io sto contento a questi tre esempj; ma mi permetto di vedere in essi non solo tre esempj di utilità materiale, come fa il sig. Zannini, bensì anche tre esempj di utilità civile. Nei navigli a vapore, nelle locomotive, nei fili telegrafici v'è ben più di quanto il dito della mano possa indicare, e l'occhio del capo vedere. Quelli sono tre mezzi prodigiosi di comunicazione, i quali moltiplicano la vita delle nazioni; perchè col diminuire in

certo modo le distanze rendono più larga, più rapida e più poderosa l'influenza dei centri di civiltà.

Pare al Collega che nelle mie parole vi sia l'*assunto di anteporre l'industria e il moto meccanico alla sapienza civile e alla moralità*, e che mentre tutto lo scopo della sua riforma *è appunto di restituire gli uomini al mondo morale*, tutto lo scopo della mia censura è *di mantenerli inchiodati ove sono*, *cioè nel mondo geometrico e materiale*.

Ogni savio Lettore vede l'ingiustizia di questo avviso, giacchè vede che io lodo i trovati della Fisica appunto per l'ajuto che prestano alla causa dell'incivilimento. Se mi sono limitato ai tre esempj citati dal mio Collega, fu per generosità nella disputa. Ora dirò altre cose che il mio Collega, così tenero come si mostra del mondo morale, deve udire con molta soddisfazione. Le scienze fisiche sanno che il fine dell'uomo è il perfezionamento morale, e il più fervido dei loro voti è di servire a questo fine. Dove molti uomini-macchine sudano, tutti corpo ed immemori dello spirito, le scienze fisiche piantano una macchina, e restituiscono gli uomini alla intelligenza. Esse discoprendo nella Natura la provida colleganza dei fatti, leggendovi tali concetti che hanno il prezzo d'un pensiero di Dio, redimono lo spirito dalla superstizione e dai vani timori, lo abituano alle idee larghe e ben composte, lo preparano a spaziare degnamente nei dominj delle dottrine morali. Chi nello studiare la Natura la ravvisa come è in bell'ordine ed assiduo atto di bene, tempera l'animo all'ordine e al bene, occupa le facoltà dell'intelletto in accordo con quelle del cuore, rispondendo così all'armonia stessa della Natura. Dunque si rallegri il sig. Zannini, chè lo studio delle scienze fisiche non fa solamente le macchine, ma ajuta a fare anche i galantuomini.

~~~~~~

Il mio Collega osserva che il naviglio a vapore, la locomotiva che col fischio selvaggio slanciasi sulla via, il telegrafo, « quanto alla utilità, non sono che *mezzi di comunicazione*, e come
~~~~~~

» tali possono comunicare il bene del pari che il male; possono
» quindi aumentare e l'uno e l'altro, ma non possono creare il
» bene dove non è. Poichè la moralità non esce da una mac-
» china. »

Tutti sanno che la moralità non esce da una macchina; ma nessuno può negare che i mezzi di comunicazione giovino grandemente non la sola civiltà materiale, sì anche la civiltà morale. E meno di tutti può negarlo un Economista. Egli è sul campo dell'ordine economico della nazione, custodito dall'interesse comune ed arricchito dalle industrie e dai commerci, che si compiono gli atti della sapienza civile e delle sociali virtù. Ciò che giova all'ordine economico, ciò che giova ad affamigliare gli uomini, giova pure all'ordine morale. Chi nega un valore morale ai mezzi di comunicazione, perchè possono comunicare sì il bene che il male, vuole oscurare il pregio della stampa: che dico della stampa?; vuole oscurare il pregio della convivenza civile. Se le male passioni si accendono anch'esse in cuore dell'uomo nell'attrito sociale, vorremo noi disconoscere per questo il pregio morale della società?

III.

È falso che il nuovo Piano di studj col prescrivere l'insegnamento della Storia naturale e della Fisica nel Ginnasio inferiore, e poi anche nel superiore, faccia, come dice il sig. Zannini, due edizioni del medesimo libro. No: l'insegnamento primo di queste materie si fonda sulla intuizione e sulla osservazione; l'altro insegnamento è sistematico e filosofico, ascende alle classificazioni naturali strettamente scientifiche e alle teoríe fisiche. Ma il sig. Zannini dice poi: *E perchè presentare bambina una scienza che in seguito presenterete adulta?* Con ciò veramente il sig. Zannini riconosce una differenza tra i due insegnamenti, e così confuta sè medesimo; ma domandando a guisa di rimprovero il perchè di ciò, disconosce un bel pregio di così fatto ordine di studj. Coll'amministrare l'insegnamento secondo le prescrizioni del nuovo Piano si fa che gli allievi assistano al processo formativo della scienza; si fa che costruiscano la scien-

za essi medesimi; la loro attività è molto utilmente promossa ed esercitata. L'Istruzione per l'insegnamento delle scienze naturali, contenuta nel Piano dei Ginnasj, è, a mio avviso, un bel documento di sapienza didattica. Mi fa meraviglia che il sig. Zannini, il quale diede tanta lode al Padre Girard di avere composto una Grammatica con metodo progressivo, dietro il fatto, *che prima si è parlato, poi si trovarono le regole*, non abbia veduto che una lode simile vuolsi tributare al nuovo Piano per li metodi prescritti nelle scienze naturali e nelle altre.

L'istruzione progressiva ordinata dal Piano frutta inoltre il bene, che quegli scolari che lasciano le scuole dopo le prime quattro classi di Ginnasio, per mettersi in impieghi d'ordine o in altro, hanno già conseguito una buona messe di cognizioni naturali, proporzionate nelle loro parti e compiute nel loro genere.

Il mio Collega, che di Logiche ne ascolta parecchie, si avvenne in una Logica, la quale gli diede questo precetto: Se altri ha dovuto dire di un tuo asserto: *è falso*, ricórdati che la tua risposta dica di rimando: *è falso*. Nè sta a badare che la risposta neghi una cosa non asserita dall'altra parte; basta che finga di rimbeccare le parole *è falso*; questo è ciò che preme; rispondi, per esempio: *è falso che la Luna sia un melone*.

Fedele al precetto, il mio Collega, dopo riportato il mio appunto, comincia così: « È falso (ripeterò col tono stesso) ch' io » escluda dal Ginnasio inferiore tutte le scienze naturali.... È » dunque falso un'altra volta ciò che suppone o ama supporre » il Censore: che quegli scolari, i quali lasciassero le scuole dopo » il Ginnasio inferiore per attendere agl'impieghi o ad altro, » uscirebbero digiuni d'ogni conoscenza naturale.... »

Dove mai ho io asserito, o supposto, o amato di supporre (bella distinzione!) ciò che il mio Collega si fa qui a negare? Gli dico un'altra volta, che del Piano suo non mi sono occupato, perchè presi a parlare non per assalire altrui, ma per difendere l'onore delle scienze che studio, e l'onore del mio ufficio.

Il sig. Zannini dovette restare convinto che il nuovo Piano col prescrivere l'insegnamento della Storia naturale e della Fisica nel Ginnasio inferiore, e poi anche nel superiore, non fa due edizioni del medesimo libro; anzi dovette riconoscere essere bello che l'allievo assista di tal modo al processo formativo della scienza. Nel vero punto della questione egli dunque non può sostenersi in piede. Ma perchè la caduta non sia troppo sonora, egli cangia la questione, ch'era di *modo,* in questione di *tempo ;* e dopo lodato il modo, soggiunge: « Bello, bellissimo; ma per » un dilettante o per un Professore, che può a suo tutt'agio con» sacrarvi tutta la vita. » E prosegue, che non è modo opportuno per gli allievi, i quali vi sprecano un tempo da consacrarsi meglio alle scienze morali e alla lingua. Inoltre gli allievi (egli dice) nel primo insegnamento *bevendo all'indigrosso, raccolgono notizie talora errate, spesso incomplete, forse non mai precise.*

Il tempo che ci vuole a studiare una scienza col nuovo metodo non è maggiore che col metodo vecchio, giacchè il processo formativo, di cui si tratta, è il *razionale*, e non lo *storico.*

Quando ebbi a dire nell'Adunanza dell'Istituto, che l'insegnamento della Fisica e della Meccanica occupa sole nove ore per settimana in tutto il Ginnasio, il mio Collega ardì negare il fatto replicatamente. A cessare le negative dovetti dichiarare che quell'insegnamento era il cómpito mio nel Ginnasio Liceale di Venezia, e ch'io doveva pur sapere di quante ore fosse il cómpito mio.

Il bevere all'indigrosso, e le notizie errate, incomplete, non mai precise, che il mio Collega si compiace di considerare quali conseguenze del nuovo metodo, non sono conseguenze di esso; ma potranno essere conseguenze di un cattivo insegnamento con qualsiasi metodo. Rilegga bene l'Istruzione per l'insegnamento delle scienze naturali, contenuta nel Piano dei Ginnasj, e vedrà che quel metodo d'insegnamento è salvo da codeste conseguenze; e vedrà che non si può chiamarlo *biforme*, com'egli lo chiama. È un metodo che raggiunge meglio d'ogni altro l'unità scientifica, rappresenta intera la vita della scienza, e giova molto alla coltura formale dell'allievo. Si contenti ch'io lo

chiami *progressivo*, e che chiami *progressivo* anche il metodo della Grammatica di Girard; nè dia in ismanie per ciò, nè mi gridi: « Come stiamo di Logica, signor Professore? Il metodo » grammaticale del Padre Girard.... non accenna a *metodi pro-* » *gressivi*, ch'io non conosco, ma è l'*analitico;* quel medesimo » che suppongo seguitiate voi nella vostra Fisica. Il mio Gram- » matico nell'osservare le parole e le parti del discorso trova le » regole grammaticali, e le addita all'allievo; come voi nell'osser- » vare gli oggetti e i fatti della Natura trovate e additate le leggi » naturali. Questo, ve'l ripeto, dicesi *metodo analitico.* »

Oh! spezzi il sig. Zannini gli angusti traguardi della nomenclatura scolastica, e si levi ad osservare liberamente le idee. Sappia che quel metodo, ch'egli in tono assoluto dice e ripete che si chiama *analitico*, ad altri piace di chiamarlo *sintetico;* e lasci ch'io lo chiami, senza equivoci e con un appellativo meglio adatto all'indole sua, *metodo progressivo.*

IV.

Non è vero che il nuovo Piano obblighi gli scolari che vogliono dedicarsi alle arti a perdere il tempo nello studio, inutile per loro, delle lingue latina e greca. Questi scolari passano immediatamente dalle scuole elementari alle reali. Che se alcuni vi passano dopo la quarta classe di Ginnasio, è solo per eccezione; ed è a lodarsi la provida cura di permettere e di agevolare tale passaggio a chi, per la prova mal riuscita nel Ginnasio o per motivi domestici, vede che gli tornerà proficuo il farlo.

Ecco la giustificazione del sig. Zannini: « Debbo innanzi tutto » correggere un errore del testo, occorso nella prima copia del » manoscritto e nella prima stampa, e commesso colla ben facile » omissione d'un solo aggiunto. Alla pagina 51 della Memoria, » dove sta scritto *scuole tecniche* dovevasi aggiungere *superiori.* » Ciò fatto, resta verissima la mia proposizione. »

Ciò fatto, debbo pur dirlo, la sua proposizione è falsa come prima. Se la correzione dell'errore di scrittura basta a sanare la cosa, perchè il sig. Zannini non si avvisò di fare la correzione

là nell'Adunanza, invece di negare, come fece, quello che io aveva detto?

Il vero è, ch'egli non sapeva che chi vuol dedicarsi alle arti non è obbligato a studiare lingua latina e greca. E mostra di non saperlo nemmeno adesso, perchè dice che, corretto quell'errore, la sua proposizione è verissima.

Egli continua: « Le avvertenze premesse al Piano Ginnasiale » del 1850 (pag. 7) dicono che *il Ginnasio inferiore servirà a » preparare tanto per le scuole tecniche superiori, quanto pel » Ginnasio superiore.* »

» Ora ripeterò: qual pro faranno agli allievi delle Tecniche » superiori le parole d'un Mondo che non è più? A che dunque » spendere nell'acquisto di queste parole quattro anni di stu- » dio latino e due di greco?; e togliere questi anni medesimi » agli studj morali e alle lingue vive? »

Il mio Collega è perduto in un grave errore. Il Ginnasio inferiore serve bensì a preparare anche per le scuole tecniche (o reali) superiori: ma a queste non si arriva soltanto per la via del Ginnasio; vi si arriva più frequentemente per l'altra via delle scuole reali inferiori, che non tocca nè latino, nè greco.

Dirò di più, che ora si diventa anche Ingegneri senza studiare le lingue morte, appunto col mettersi nelle scuole reali, che conducono fino allo studio matematico di Università.

V.

Il sig. Zannini osserva che l'insegnamento della Filosofia nei Ginnasj è ridotto in brevi confini. È vero; ma il difetto non vuolsi valutare, con le norme di una gretta Statistica, dal poco numero di ore concesse a quello studio. È da avvertire che l'insegnamento ben condotto della Matematica, della Fisica, e delle altre discipline, è un esercizio continuo di Logica.

Mi si oppone ch'*io confesso il difetto*, e che *voglio sanarlo con due sofismi.*

Chiunque abbia fior di senno vede ch'io confesso il difetto, e che l'osservazione che soggiungo non intende già a sanarlo, ma

intende ad avvisare che il sig. Zannini lo ha esagerato. L'osservazione, in altri termini, è questa: il solo numero di ore assegnato allo studio della Filosofia non è la misura esatta dell'importanza e della estensione data a questo studio in un sistema d'insegnamento; perciocchè, ritenuto un certo numero di ore per lo studio della Filosofia, col rendere meglio filosofico tutto il sistema e ciascuna sua parte, si accresce l'importanza e la estensione dello studio medesimo di Filosofia. Come questa proposizione si risolva in due sofismi è insegnato da una Logica che io non so.

VI.

Una osservazione simile vale anche per la lingua italiana. Il numero delle ore date a questo studio è piccolo, e l'Eccelso Ministero consentì che si accresca. Ciò nondimeno il sig. Zannini fa una celia quando con l'orario alla mano dice che noi per l'attuale sistema di studj saremo Italiani come 20, Greci come 24, Latini come 48, e che siamo ridotti ad opporre la sola forza di 20 ad una forza di 72. Fa una celia, perchè dissimula che chi studia il latino e il greco li studia pe' continui riscontri con la lingua propria; ed imparando quelle lingue, si addestra anche nella propria. Lo studio di tutte le altre materie è pur esso un continuo esercizio nella lingua che parliamo.

Dice il sig. Zannini: « Mi permetta innanzi tutto il Censore » di correggere un suo errore di fatto sul proposito delle ore » assegnate alla lingua italiana; » e dal seguito apparisce che il *mio* errore, ch'egli corregge, si è, che in quest'anno scolastico 1857-58 le ore assegnate alla lingua italiana sono 19, e non 20.

Io ho fatto uso dei numeri stessi citati dall'Autore, i quali valevano per l'anno passato quando si parlava. Ho detto che il Ministero consentì si accresca l'orario della lingua italiana, e ho detto una verità. Ma se in quest'anno l'orario fu mutato, ne viene forse ch'io l'anno passato, col dire le cose com'erano in quell'anno, abbia commesso un errore?

Il mio appunto ha lo scopo di notare che l'Autore esagera la povertà dello spazio conceduto allo studio dell'italiano; ma l'ap-

punto dice nettamente che *il numero delle ore date a questo studio è piccolo*. Non ha dunque ragione il sig. Zannini di scrivere: « Per la via molto agiata, che ci apre dinanzi il Censore, si può » egli sperare d'ascendere al grado eccelso di scrittore italia» no? » La via che ci è fatta, lo ripeto, è angusta; ed io, se potessi, aprirei una via molto agiata.

VII.

Il sig. Zannini teme assai le influenze degli studj classici diligenti; e a provare quanto possa un profondo e diuturno studio greco-latino anche sui forti intelletti, dice che Leopardi moriva non credendo che alla materia. Non so, nè penso che altri sappia bene, se questo ch'egli dice del Leopardi sia vero. Ma io domando ancora: Quale conclusione tireremo noi da un fatto, o da pochi fatti, o da alcune apparenze? Non istimo che l'esempio del Leopardi riceva molto conforto dall'esempio di Palmerston. Il Ministro inglese, se fosse qui, non potrebbe non sorridere un poco nell'apprendere dal sig. Zannini, che la molla della sua politica è la classica letteratura.

Qui mi si dà colpa di avere svisato la Memoria, perchè non ho parlato di cinque pagine che vi sono spese a mettere in luce l'intima ripugnanza della Idea cristiana colla pagana. Io restrinsi il mio appunto al danno che si pretende possa recare ai forti intelletti un profondo e lungo studio greco-latino. Quelle cinque pagine non hanno a fare più co' forti intelletti, che co' deboli.

Ora, stando nella cerchia dell'appunto, io debbo ripetere che, per mio avviso, le desolate dottrine del Leopardi ebbero altra origine, che dagli studj greco-latini; e che la politica di Palmerston riceve ben altri influssi, che quelli delle reminiscenze classiche.

~~~~~~

Il sig. Zannini, in un generoso confronto che fa tra lui e me, dice ch'egli è il rappresentante dello spirito, e ch'io sono l'eroe della materia. Si perdoni all'eroe della materia se ardisce di
~~~~~~

persuadere un po' di carità cristiana al rappresentante dello spirito. Quella proposizione: *Leopardi moriva non credendo che alla materia*, mi suona molto crudele. Con le parole: *Non so, nè penso che altri sappia bene, se questo ch'egli dice del Leopardi sia vero*, intesi di farlo accorto ch'era lecito, ch'era doveroso il dubitarne; ma veggo ch'egli non se ne addiede. Parlerò dunque più chiaro. Perchè aggravare la mano sul capo di un moribondo?; di un moribondo che, si voglia o non si voglia, è pure una gloria del nostro paese? E non è più conforme alla carità, alla morale, alla verità, il credere che l'ultimo pensiero di quel grande infelice sia stato un pensiero di luce?; e che nel supremo istante, in cui ebbe l'assistenza di un sacerdote, egli abbia veduto dissiparsi le ombre che nocquero a molte sue pagine? Deplorate le azioni, gli scritti di un uomo, se vi pare che si debba; ma non proferite la condanna su quel punto in che forse egli ricompera tutti gli errori suoi.

VIII.

La pittura desolante che ha fatta il sig. Zannini dell'ignoranza e della grossolanità de' nostri giovani all'uscire delle scuole ginnasiali, se mai fu fatta dal vero, ebbe in sorte un modello disgraziato. Forse il sig. Zannini fu pago anche qui di uno o due casi. Se avesse guardato alla pluralità dei fatti, non avrebbe certo parlato con tanto disprezzo dei frutti della istruzione e della educazione nostra.

Non vi occorse mai di vedere un fanciullo che, toccato un po' da chi vorrebbe raddrizzarlo sul buon sentiero, mette strida altissime, e si accoscia e si contorce per far credere di essere stato ferito in malo modo, e chiamare l'indignazione di tutti su quello che lo toccò? Tale in questo luogo il mio Collega. Uditelo com'egli grida:

« Se mai fu fatta dal vero!! »

« Signor Professore, avete voi misurato la portata di queste
» parole lanciate sulla faccia di un galantuomo? Vorreste met-
» tere questo galantuomo a fascio co' molti che alla nostra età

» vendonsi e rivendonsi ai Governi e ai partiti, secondochè gira
» la rosa dei venti? O vorreste gettarlo fra gli insensati e i
» tristi, che calunniano il proprio Governo colla sola compia-
» cenza stoltissima di calunniarlo anche nelle opere che intra-
» prende colle più sante intenzioni? »

« Il Vero, sig. Professore, è stato sempre il mio vessillo ono-
» rato..... »

Ohibò, Collega mio, un uomo fatto, un alpigiano, ricorrere ad astuzie così meschine! È egli bisogno ch'io vi spieghi il senso delle parole *pittura fatta dal vero,* perchè vediate che quel modo dubitativo, *se mai fu fatta dal vero*, pone il dubio che o voi medesimo abbiate preso ad esaminare alcuni degli allievi, o vi siate assiso giudice agli esami di maturità, oppure abbiate raccolto i giudizj di altri competenti a proferirli; ma non include punto il dubio che voi abbiate disertato il vessillo del *Vero?* di quel Vero che qui scrivete col *V* majuscolo? Con sì fatti clamori voi suscitate contro di me tutta la falange di quei pittori che non hanno sempre *dipinto dal vero*, dando loro a credere ch'io li taccio di falsarj.

Ma veniamo alla questione di fatto.

Sia che il sig. Zannini abbia esaminato egli medesimo gli allievi, sia che abbia raccolto i giudizj di altri, io gli ripeto che la sua opinione sull'ignoranza grossolana degli allievi non è giusta.

Egli si argomenta di ridurmi alle strette colla domanda: « Onde mai addiviene che tanti di questi allievi soccombano ogni
» anno agli esami di maturità, e tantissimi non osino nemmeno
» affrontarli? » E soggiunge: « Ad assolvere i metodi vigenti da
» ogni sinistro influsso non gli rimangono che due partiti: o ne-
» gare questi fatti notissimi, che la Gazzetta Ufficiale suol publi-
» care ogni anno; o dimostrarci... che a questi ultimi tempi si
» è poco meno che spento l'ingegno italiano. »

Perdonatemi se io mi servo di un vostro modo: Come stiamo di Logica, sig. Dottore? Non vi è mai balenato al pensiero che quei fatti notissimi, come voi li dite, siano la conseguenza non dei metodi d'istruzione, ma degli esami di maturità? Se qnando co' metodi anteriori si andava a piene vele voi aveste prescritti

gli esami di maturità come li abbiamo adesso, avreste veduto le vele allentarsi in fine, e un minor numero di allievi, che non adesso, afferrare il porto.

I fatti poi, che dite notissimi, parmi che a voi non siano ben noti. Sappiate che parecchi di quegli allievi, che non vincono la prova nell'esame di maturità, vi dànno pure tali saggi di sè da meritarsi un attestato non cattivo, un attestato di classe *prima*, che già tempo li avrebbe condotti agli studj universitarj. Non attribuite dunque ai metodi d'istruzione ciò che vuolsi attribuire alla misura di rigore assegnata ad un esame.

IX.

In generale i giudizj del sig. Zannini sono così recisi, che si dee credere ch'egli non dubiti potersi già sentenziare del Piano alla sicura dietro i risultati ottenuti. È giusto il giudicare della bontà d'un nuovo Piano di studj anche dai frutti che porta; ma per far questo bisogna essere certi che il Piano sia stato posto in atto co' mezzi meglio convenienti all'indole sua. Ora questa certezza possiamo noi dire di possederla intera? Il sig. Zannini sa bene quanto importi e quanto sia difficile avere buoni libri di testo e buoni maestri. Alcuni de' nostri maestri hanno dovuto addestrare sè stessi dentro quel corso d'anni che fu dato alla prova del Piano. Forse il giudizio definitivo sull'esito della prova non può essere ancora pronunciato.

« Stando al complesso dell'appunto (scrive il mio Collega),
» parrebbe ch'io non avessi giudicato del Piano se non *dietro i*
» *risultati ottenuti*.... Ma il poco assennato supposto è al tutto
» smentito dalla Memoria. »

Questo appunto si riferisce bensì ai giudizj pronunciati dal sig. Zannini dietro i risultati ottenuti; ma l'osservazione che fa ora il sig. Zannini non è giusta. S'egli allega la *Memoria* per ismentire un supposto ch'io non feci, io allego il *complesso degli appunti* per ismentire la taccia che mi dà di aver fatto quel supposto.

Adesso poche parole sullo spirito e sulla forma dell'Appendice esaminata.

Quando si vuol deridere, e peggio, chi ha parlato una parola ragionevole, non c'è altro modo che d'inventare una falsa dottrina, ed apporla a lui che non l'ha mai nè proferita, nè sognata, e con un colpo di fianco dare ad intendere ch'egli si mosse a parlare per secondi fini. È un metodo molto screditato, e mi duole che il sig. Zannini sia disceso a farne uso.

Se nelle discussioni le idee di una parte non sono prese dall'altra parte nella giusta loro misura; se vi si usa quell'affettato frantendere che alcuni trovano più comodo e più piccante dello intendere; se cose futili o vane si vociferano con aria d'importanza o con movimenti artefatti di persuasione; se gli argomenti che si sentono vacillanti si proclamano in linguaggio di assioma; se la povertà di ragione si copre col lusso delle contumelie; allora le discussioni non vantaggiano punto la causa della verità.

Di quei dispregi, di che si volle abbeverarmi con questa Appendice, non mi toccò neppure una stilla, perchè versati dove io non sono. L'unico sentimento ch'io provai nel leggere fu quello della commiserazione al vedere un uomo così miserabilmente ingannato ed ingiusto. E questo dico perchè il sig. Zannini sappia ch'io non gli serbo rancore, e non sono suo nemico, com'egli mi chiama. Io posso avere opinioni diverse da quelle di un altro; io posso dire le mie con qualche forza: ma sento che il trionfo più assoluto in una disputa « non vale a compensa- » re un rancore fra due uomini ed una riga d'ingiurie. »

Non sarebbe bene finire una volta di vedere un nemico in chiunque non è disposto a sagrificare alle vostre opinioni la dignità degli studj che professa, e della classe a cui appartiene?

Io non sono nemico al sig. Zannini; anzi auguro che gli avvenga come a quei tre, de'quali dice in fine del suo libro:

« Accusato il Padre Zaccaria di predicare contro l'onnipoten- » za dei Re, fu chiamato Bibliotecario a Mantova. »

« Accusato Pietro Verri di scrivere con avversione al Gover- » no, fu nominato Vice-presidente del Magistrato Camerale, e » fatto Cavalliere di Santo Stefano. »

« E a Cesare Beccaría, che coll'audacia d'un novatore ar-
» dente attaccava e atterrava tutta la procedura penale di quei
» giorni, nè perdonava al disordinato sistema monetario e ai
» ceppi daziarj, oppressanti la produzione e il commercio, ven-
» ne appositamente eretta una Cattedra di Economía publica e
» di Scienze Camerali, per toglierlo agl'inviti di Caterina di
» Russia. »

E a rinforzare l'augurio mi piace di avvertirlo, che quei tre furono così lautamente retribuiti non perchè hanno criticato, ma perchè hanno criticato bene.